

Le Comi: missionarie dell'idea missionaria

“Non c'è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto a un pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all'esistenza.

Solo Gesù è capace di leggere nel fondo del nostro cuore e di svelarci la nostra verità ... chi ha ricevuto la vita nuova dall'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare annunciatore di verità e di speranza per gli altri.¹”

È un po' l'esperienza che si ripete per ognuna di noi Comi², in tempi e con modalità esterne differenti, ma con la medesima forza, e che ci permette di contribuire alla costruzione di un progetto di Dio specifico, quello del nostro Istituto, innestato nella Chiesa e nella grande Famiglia Oblata.

Un Istituto che ha già 61 anni di vita è formato da persone di diverse età e condizioni, e ognuna porta la sua pietra di costruzione: la ricchezza dell'intuizione originaria in chi resta del gruppo delle prime sorelle, la saggezza e l'esperienza di coloro che hanno contribuito a rendere solide le radici, l'audacia e l'entusiasmo delle più giovani, il nuovo che arriva da paesi diversi da quello di impiantazione, la trepidazione di chi cerca di percorrere piste ancora inesplorate.

Tante hanno già concluso il loro santo viaggio e questa “oasi celeste”, che noi pensiamo riunita intorno a Maria Immacolata con p. Liuzzo³, dà solidità al nostro cammino. È come nella vita di famiglia: il testimone, l'impegno di incarnare il carisma, passa da una generazione ad un'altra, e ogni volta è antico e nuovo, e richiede di essere accolto con fedeltà e creatività.

Siamo diverse, oggi anche per nazionalità e cultura, e ciò che può fare di tutto un mosaico armonioso è il saper leggere la propria storia nella prospettiva del “già e non ancora”. Perché se un pezzo di strada è stata percorsa, altra ancora ne resta da fare, e certamente a tutte è richiesta l'attitudine della fiducia e dell'abbandono in Colui che è il Signore della storia.

Origine e nascita dell'Istituto

Quando si racconta una storia, normalmente si inizia dal principio... c'era una volta.

Le belle storie incantano; se poi l'autore è lo Spirito Santo ci si sente avvolti da un'atmosfera particolare anche se diventa difficile descriverne la bellezza, perché non riusciamo a contenerla tutta.

Nella “gestazione” delle Comi ci sono tre elementi convergenti, come tre irradiazioni della stessa azione di Dio.

Da una parte ci sono delle giovani animatrici missionarie impegnate nell'AMMI⁴, in tre zone di Italia (Ripa, Maratea, Caserta), che sentono forte il desiderio di essere di più, di voler vivere *come gli Oblati*, intendendo con quel *come* una radicalità di dono e di impegno che non si limiti ad una attività.

¹ *Messaggio del Sinodo dei Vescovi al Popolo di Dio, 26 ottobre 2012*

² *Cooperatrici Oblate Missionarie dell'Immacolata, Istituto Secolare di approvazione pontificia.*

³ *P. Gaetano Liuzzo è nato a Tortorici (Me) il 18 dicembre 1911. Nel 1924 è entrato nella Scuola Apostolica a S. Maria a Vico. È stato ordinato sacerdote il 7 luglio 1935, al terzo anno di teologia, con dispensa per l'età. È il fondatore storico delle Comi.*

⁴ *Associazione Missionaria di Maria Immacolata, che collabora con gli Omi e che da loro è nata.*

Dall'altra c'è la fecondità del carisma di Eugenio de Mazenod, che porta l'allora Superiore Generale, p. Léo Deschâtelets, a scrivere una lettera⁵ a tutti gli OMI, il 25 gennaio 1948, in cui esprime il bisogno e desiderio che all'interno dell'AMMI sorga "un'organizzazione dinamica e profondamente religiosa, capace di trasporre nel quadro della vita moderna l'ideale che animò i terz'ordini e offrire a queste anime generose il modo di vivere lo spirito mariale e apostolico degli Oblati... Sarebbe fuori luogo di augurare la creazione di centri apostolici numerosi che, alle anime chiamate ad una vita ancora più perfetta, potrebbero, alla maniera dei terz'ordini regolari, fornire le possibilità di vivere totalmente il nostro ideale religioso e servire le opere che ci sono affidate nella Chiesa?".

Ci sono già qui molti elementi che oggi si ritrovano nell'Istituto COMI: la radicalità della sequela, l'inserimento nella vita sociale nel quotidiano, la condivisione dello stesso ideale degli OMI.

Al centro di queste due ispirazioni c'è p. Gaetano Liuzzo, allora Direttore nazionale dell'AMMI, che legge, al loro interno, la stessa spinta dello Spirito Santo, le collega e le incanala, perché ci sia piena disponibilità ad un disegno di Dio che si profila. P. Liuzzo mette in contatto le giovani zelatrici tra di loro, le forma alla spiritualità oblata e, quando avverte che i tempi sono maturi, propone un passo nuovo, cioè la consacrazione

Il 22 agosto 1951, nella basilica dell'Annunziata a Firenze, alcune giovani fanno la prima consacrazione nel segno di Maria e del suo Si. Non vengono ancora emessi i voti, ma ci si prepara a questo passo che avverrà nel 1952: a seguito di un serio accompagnamento nel discernimento e nella formazione spirituale, 23 giovani emettono i primi voti di castità, povertà e obbedienza.

Inizia un cammino che avrà varie tappe di chiarificazione e di crescita, oltre a momenti di prova e di purificazione, come è di ogni realtà che nasce e cresce nella Chiesa per volontà di Dio. Anche il nome, che oggi l'Istituto ha, arriva dopo un po' di tempo: prima "Opera Sorelle Oblate", poi "Oblate Missionarie di Maria Immacolata", e infine "Cooperatrici Oblate Missionarie dell'Immacolata".

Fecondità di un carisma

Nella storia dell'Istituto Comi c'è una chiarezza iniziale di fondazione che emerge da tre elementi.

Lo strettissimo legame con il carisma di Eugenio de Mazenod e con gli OMI, legame non solo generativo ma radicato nella ragion d'essere dell'Istituto. La Chiesa riconosce le Comi "fiorite dal carisma proprio della Congregazione OMI" e ne sottolinea il carisma come azione e collaborazione missionaria "particolarmente affiancando l'opera della Congregazione degli OMI".

L'indole secolare: una consacrazione vissuta da laiche, senza *sconti* sulla radicalità della sequela con la professione dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza, che *invia* nella realtà esistenziale in cui si è inserite per servire in essa il Regno.

Il forte spirito di famiglia e di fraternità, che è la caratteristica di tutto l'Istituto, e che si esplicita nella costituzione dei primi *centri* o gruppi di vita fraterna. La Comi può, infatti, oltre che vivere da sola o in famiglia, scegliere una forma di vita comunitaria, che renda più visibile *l'essere un cuor solo ed un'anima sola* e il servizio alla missione.

⁵ Circolare n. 182

È interessante ciò che p. Liuzzo⁶ ha detto quando, poco prima della sua morte, gli sono state rivolte alcune domande dalle Comi più giovani e dalle aspiranti in formazione:

“Più che di una fondazione di un Padre Omi, si tratta di una fondazione oblata, nata e immersa nel carisma Omi, come figlia della Congregazione. Ho sempre detto alle Comi che il loro fondatore è S. Eugenio: io sono solo il canale, l’interprete, un mediatore. Le Comi hanno fatto loro il carisma di Eugenio: fraternità, scelta dei poveri, zelo missionario, filialità mariana. Agli inizi le loro Costituzioni erano un adattamento di quelle degli Omi: avevo avuto l’autorizzazione dal Superiore Generale. Quelle attuali sono diverse, ma mantengono il carisma di Eugenio nei tratti essenziali: gli articoli sottolineano questo legame forte. P. Deschâtelets le considerava “sue figlie”, e anche i suoi successori hanno sempre apprezzato e guardato con molta simpatia all’Istituto.

Agli inizi ho subito pensato a delle laiche: non era questione di avere o no un abito o una struttura religiosa, ma si trattava di avere un tipo di mentalità, per essere oblate in veste secolare. Oblate vere, consacrate, missionarie, ma che vivono nella condizione normale della vita del cristiano che è secolare.

Non mi stancherò mai di ripetere che la Comi segue Cristo con cuore indiviso: come donna consacrata, con il suo genio femminile, con le sue doti di intuizione, oblatività, capacità di sacrificio, è predisposta a essere sposa di Cristo per la sua gloria e i suoi interessi di Redenzione universale.

Vive il carisma di S. Eugenio proprio a partire da questo suo stato: lo incarna da donna, rivivendo Maria, identificandosi con lei, come nuova Maria di Nazareth.

E poi ridico la convinzione che l’idea e l’ideale missionario non sono solo dei traguardi a cui mirare con tutte le forze, ma che sono anche un potentissimo mezzo di autentica formazione umana e cristiana⁷.

Ma come il carisma di S. Eugenio si incarna concretamente nella vocazione della Comi⁸?

Le attività, i modi di essere dei membri di un Istituto secolare sono sempre vari: c’è una ricchezza nella pluralità di risposte all’unico carisma che passa attraverso l’incarnazione ed è legata alla professione, all’inserimento nella vita sociale ed ecclesiale, alla possibilità di collaborare a strutture di servizio all’uomo di vario tipo.

Sono state e sono modalità di incarnazione riconducibili tutte all’amore per la Chiesa e per l’umanità, alla specifica caratteristica della Comi di essere missionaria dell’idea missionaria⁹, per dare risposta al “*mi ha mandato ad evangelizzare i poveri*” che motivò tutta la vita di S. Eugenio.

⁶ *Dalla nascita dell’Istituto delle Comi, P. Liuzzo ha consacrato ad esso gran parte della sua attività di animatore missionario, ma senza mai trascurare i suoi impegni di Oblato: l’obbedienza ai superiori e l’amore alla Congregazione lo hanno contraddistinto e gli hanno permesso di portare avanti, con serietà e responsabilità, molti incarichi e servizi alla provincia (consiglio provinciale, rivista, superiorato...).*

⁷ *Da una registrazione del 2002.*

⁸ *“L’Istituto delle COMI ha la sua origine dalla spiritualità e dagli insegnamenti di S. Eugenio de Mazenod, trasmessi dal padre Gaetano Liuzzo OMI, suo fondatore storico.*

Le COMI, pertanto, fanno proprio il carisma oblato e lo incarnano secondo la caratteristica femminile e secolare della loro specifica vocazione. Accolgono la missione evangelizzatrice ricevuta dal Signore e la vivono imitando l’audacia di S. Eugenio nell’annuncio di Cristo Salvatore, nel suo amore appassionato per Lui, per ogni uomo e per la Chiesa.”(CC Comi, art 2).

⁹ *Costituzioni : prefazione e art 71*

Il rischio dell'attivismo può rapidamente sommergere l'esistenza di ogni cristiano e anche per noi consacrate può accadere di dimenticare che il Cristo è l'artefice di ogni cosa e mettere se stesse al centro della missione. Sono i consigli evangelici che ci indicano il nostro "essere nel mondo" e ci fanno condividere la condizione umana in un modo specifico, sia in noi stesse sia nel nostro inserimento sociale. Sono essi che mettono in valore la nostra umanità con tutte le sue capacità, ma anche con tutte le sue fragilità. Viviamo in pieno mondo e siamo influenzate dalla cultura contemporanea, ma a noi è chiesto di impegnarci "per la santificazione del mondo, ordinando le realtà temporali secondo Dio"¹⁰. Per questo, nel nostro cammino personale e comunitario, occorre avere uno sguardo teologale e vedere con gli occhi del Salvatore coloro con i quali viviamo o alle quali siamo inviate.

È Gesù Salvatore che ci fa prendere il cammino quotidiano del lavoro, delle relazioni, delle responsabilità, anche attraverso le fatiche e le gioie dell'esistenza.

Nella lettura dei segni dei tempi e in risposta alle sollecitazioni che emergono là dove le Comi sono inserite, nel corso degli anni ci sono state tante *iniziative di servizio* particolari, alcune condotte in gruppo e quindi più specifiche, e in tanti posti di Italia: mensa degli operai, asili montessoriani a Pozzilli e a Roma, attività socio-missionaria a Villalba, presenza nella zona di Torpignattara per un servizio di animazione e di aiuto ai poveri, centro di ascolto a S. Giovanni per gli immigrati stranieri, collaborazione per un progetto di evangelizzazione sul territorio a Messina, servizio negli uffici diocesani missionari, collaborazione nelle parrocchie Molto spesso, esse sono state portate avanti insieme agli OMI. Questa collaborazione con loro si è anche realizzata a livello di progetti di sviluppo nei paesi emergenti, nella missione ad gentes, nelle missioni al popolo, nell'animazione giovanile, nel servizio con il MGC e con l'AMMI.

Sin dalla nascita della prima missione ad gentes, accanto alle Comi è sorto un naturale coinvolgimento di laici, senza voti, nella missione evangelizzatrice. Gli "Ausiliari", uomini e donne, sposati e non, collaborano a vari livelli, secondo le possibilità offerte dalla loro situazione di vita, e sono impegnati soprattutto nella realtà sociale, in centri di ascolto, in case di accoglienza per persone in difficoltà a livello psicologico e per il recupero di tossicodipendenti. Essi hanno un legame personale con l'Istituto, che esprimono in modo ufficiale dopo un'adeguata formazione.

Nel 1973 le COMI hanno dato origine ad una ONG¹¹, un organismo di volontariato internazionale cristiano, denominato "Cooperazione per un mondo in via di sviluppo - Comi", che aderisce alla FOCSIV¹² ed ha avuto il "riconoscimento d'idoneità" da parte del Ministero degli Affari Esteri nel 1974. L'organismo, autonomo giuridicamente rispetto all'Istituto, ma ad esso strettamente legato per la spiritualità e la formazione, opera a favore dei paesi in via di sviluppo, ed ha realizzato progetti di tipo agricolo, nell'ambito sanitario e dell'animazione dei villaggi, in Tchad, in Senegal, e di tipo educativo in Uruguay.

Lo sviluppo in missione

Le Costituzioni Comi ricordando che l'attività missionaria è "*il dovere più alto e più sacro della Chiesa*"¹³ fanno di essa la *ragion d'essere* dell'Istituto; esso, "*fondato sulla carità fraterna - vissuta con vivissimo senso di famiglia - ha come fine essenziale l'avvento del Regno attuato attraverso l'ideale strettamente missionario. Sulle orme di Cristo, la COMI realizza la sua vocazione con l'animazione e la cooperazione missionaria e il servizio in missione. Collabora*

¹⁰ Costituzioni Comi, art 4.

¹¹ Organizzazione non governativa

¹² Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario. Attualmente l'Associazione è denominata "Volontari nel mondo - FOCSIV"

¹³ AG 29

*particolarmente con i missionari OMI in tutti i campi consoni allo spirito e alle attività di un Istituto secolare*¹⁴.”

Chi si sente ed è, per vocazione, figlia di S. Eugenio è destinata ad essere colpita dalla sua stessa passione per l'annuncio del Vangelo. Non si tratta di scegliere un apostolato piuttosto che un altro, di partire o di restare: è un richiamo costante a diventare innanzitutto donna capace di leggere la realtà con gli occhi di Cristo, per situarsi nel concreto dell'oggi con lo sguardo puntato sui segni di vita nuova che già sono presenti, per cogliere il senso della storia della salvezza che si realizza nella vita di ciascun uomo. È un essere spinte dallo “zelo” per le anime, che si traduce in attenzione, tenerezza, disponibilità, compassione, accoglienza, interessamento ai problemi di chi ci vive accanto, di coloro ai quali siamo inviate. Ma è anche impegno alla santità, perché “la chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità. Ogni missionario è autenticamente tale solo se si impegna nella via della santità¹⁵”.

Per le Comi questa passione si è tradotta, ad un certo punto della loro storia, in decisione di assumere in prima persona la missione ad gentes.

Il 22 agosto 1968 il primo gruppo di Comi partì per il Ciad, per il villaggio di Gagal, nella diocesi di Pala. Si sarebbero interessate di catechesi e avrebbero dato un grosso contributo alla promozione umana, soprattutto femminile. Questo servizio alla Chiesa del Ciad è terminato nel 1982.

Dal 1981 sino al 1994 altre esperienze sono state vissute in Senegal e ad Haiti.

Nel 1986, dietro richiesta degli Omi che vi lavorano da anni, l'Istituto ha aperto una missione al Cerro, periferia di Montevideo, in Uruguay. Una presenza nel barrio che si è via via qualificata e che, attraverso la testimonianza, è diventata interpellanza per alcune giovani che hanno iniziato il cammino di formazione e condividono attualmente la vocazione Comi. Esse costituiscono la presenza dell'Istituto in terra uruguayana e collaborano strettamente con gli Omi soprattutto nella catechesi e nell'annuncio, ma anche nella formazione professionale dei giovani che, per mancanza di mezzi o per situazioni familiari difficili, si trovano in situazione di emergenza. Il luogo in cui si attua questa collaborazione Omi-Comi è il centro educativo “*Talitakum*”.

Il carisma si è incarnato anche in terra africana: a Kinshasa c'è attualmente un gruppo di Comi, italiane e congolesi, che cercano di dare una risposta ai bisogni dei fratelli attraverso soprattutto il centro di salute Siloé, in un quartiere tra i più poveri della città.

Tenendo conto dell'evoluzione della presenza del Cristianesimo nella società, e nel momento in cui i responsabili della Chiesa incoraggiano la nuova evangelizzazione, occorre sentirsi interpellate a ricercare l'attitudine giusta per partecipare, con rinnovata fede e audacia, a questo slancio missionario.

La missione è una sfida continua, perché è come un iceberg: quello che appare è sempre troppo poco rispetto a quello che c'è sotto. Nel senso che magari l'attenzione è calamitata sulle attività, mentre c'è un richiamo costante all'essere che resta radice e fondamento di tutto.

Una delle provocazioni più forti per le Comi contenuta nell'art 5 delle CC:

“Fedeli alla loro vocazione missionaria e secolare e alle direttive della Chiesa, le COMI sperimentano la forza e la dimensione profetica della loro consacrazione e si impegnano nella costruzione della società, con una particolare attenzione ai segni dei tempi”.

Questo vale dappertutto, ma il contesto della missione è fortemente provocatorio in questo senso, proprio perché richiede una attitudine costante di discernimento, di ricerca della volontà di Dio, di coraggio della verità, e anche di ricerca costante e umile dei mezzi e delle modalità necessari per vivere il Vangelo in una attualità specifica.

Il mondo cambia, con una rapidità sorprendente che spesso rende difficile ogni manovra di adattamento; gli equilibri si spezzano; la sofferenza, l'ingiustizia, l'incertezza, la violenza, i vuoti di amore sembrano voler impedire la possibilità di credere che Dio ha un progetto di speranza sull'umanità. È in questa realtà che noi siamo chiamate a vivere, restando là dove l'incarnazione si

¹⁴ Art 8

¹⁵ RMI, 90.

fa più difficile. Noi non siamo migliori degli altri, non abbiamo soluzioni ai grandi problemi della società contemporanea, ma nel contesto della mondializzazione siamo chiamate ad assumere la responsabilità di fare tutto ciò che possiamo in vista del bene comune. Restare come il lievito, che si cela nella pasta e la fermenta, richiede di saper andare al di là dell'apparenza, per comprendere ciò che Dio dice nelle situazioni più complesse, per trovare il senso di ciò che si vive e poter riconoscere i luoghi in cui si manifestano i segni della Resurrezione.

La nostra presenza, soprattutto a Montevideo e a Kinshasa, oltre che in alcune zone dell'Italia, ci impegna ad acquisire e a sviluppare una sensibilità particolare dinanzi a coloro che sono segnati da diverse forme di povertà.

Come essere segno di speranza in queste realtà? È la sfida di ogni giorno, che possiamo accogliere se siamo radicate nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nella contemplazione dell'azione dello Spirito nel cuore delle persone e degli avvenimenti.

Un proverbio africano dice: “Le formiche hanno detto: mettiamoci insieme e riusciremo a trasportare un elefante.”

A volte vivere e testimoniare i valori evangelici nel quotidiano è un'impresa ardua come quella delle formiche che vogliono trasportare un elefante. Ma, se ci crediamo, sperimentiamo come la vita evangelica ha una forza in sé stessa capace di generare luce, anche nelle situazioni più difficili, e che la comunione è un ottimo carburante perché questa forza si propaghi.

Andare in missione ad gentes non è solo adattarsi a climi diversi, parlare una lingua diversa, fare spazio ad una mentalità diversa, imparare a fare le cose in modo differente, vivere momenti duri in cui occorre sul serio ripescare le motivazioni della propria presenza là per poter restare nella disponibilità e nell'amore.

È soprattutto sguardo rivolto costantemente a Gesù, è costruire una relazione personale con Lui. Ed è anche un credere alla comunione con le proprie sorelle, è un impegno a coltivare una spiritualità di comunione, che significa saper “fare spazio” al fratello, portando “i pesi gli uni degli altri” (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e possono generare competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono a noi missionari non solo di “parlare” di Cristo, ma in un certo senso di farlo loro “vedere” e “toccare” con mano. E non c'è altra strada, perché questo avvenga, se non la testimonianza della comunione.

In una società caratterizzata da una specie di implosione, fatta di paure, di sospetti, di chiusure nel privato, la testimonianza di una comunità che collabora nella fiducia, nello slancio, diventa una sfida.

Come nuova Maria di Nazareth

Come per ogni battezzato, per la Comi l'essere innestata nella vita stessa della SS. Trinità esige un rapporto con Maria, Sposa dello Spirito, Madre di Cristo, Colei nel quale il Padre si è compiaciuto. Maria rappresenta, già per il semplice battezzato, un modello di fede e di servizio, di cammino e di crescita: è la creatura nuova.

Questo rapporto risulta ancora più accentuato dal fatto che la COMI è una consacrata. Figlia di S. Eugenio, la COMI è chiamata ad un rapporto “speciale” con Maria.

Uno scritto di Vannina Castellano (una delle prime Comi) esplicita il tipo di rapporto che la COMI deve avere con Maria: “Spiritualità mariana = Marianizzazione = Trasformazione in Maria”

“La Comi per marianizzarsi - cioè per diventare Maria - presta la propria persona (corpo, mente, cuore) a Maria, per dare alla fanciulla di Nazareth la possibilità di

calarsi in lei per tornare a vivere la sua missione sulla terra. L'anima, che si fa da parte per dare spazio a Maria, agisce per una spinta dello Spirito Santo. La sua vita sarà evangelica, con l'impronta e lo stile semplice di Maria, con la sua docilità e disponibilità alla volontà di Dio. Di conseguenza sarà un bisogno naturale imprescindibile per una "nuova Maria di Nazareth": far conoscere Gesù dove non c'è (missionarietà fra i lontani); nutrirlo e farlo crescere dove Egli ancora ha da crescere (missionarietà fra i vicini).

***"Nuova Maria di Nazareth"**: cioè che "reincarna" l'anima e la missione di Maria, madre di Cristo e della nuova umanità. E in Lei, con Lei, per Lei porta nel mondo (secolarità), in ogni manifestazione di vita (apostolato, professione, rapporti sociali, ecc.) ovunque il cuore di Maria Corredentrice.*

È un rapporto che coinvolge tutta la vita, in tutte le sue dimensioni. È ovvio che balza subito all'attenzione tutta la valenza della nostra "femminilità" modellata su quella di Maria, ma vorrei provare ad evidenziare alcuni aspetti che mi sembrano più specifici.

La COMI è chiamata a rivivere lo spirito di Maria.

Maria è tutta in quel *"Si faccia di me secondo la tua parola"*, nella totale disponibilità alla volontà di Dio su di lei. Maria è modello della nostra fede che cresce nella disponibilità a servire Dio e i fratelli. C'è anche tutta la qualità del rapporto con Dio: per Maria Dio è tutto, per la Comi Dio è tutto (almeno come tensione e desiderio). Si tratta, come per S. Eugenio, di avere con lei una relazione fondata sull'essere, sull'espropriazione di sé, sull'impegno ad accogliere tutto direttamente dalle mani di Dio.

La COMI è chiamata ad essere l'immagine vivente di Maria.

È importante sottolineare il "prestarsi" perché Maria continui ad essere nel mondo presenza che trasforma e marianizza. È un impegno da rinnovare ogni giorno, perché non è facile cogliere e incarnare lo stile di Maria. Significa essere donne del proprio tempo, saper entrare in relazione con gli altri, non escludere persone o ambiti... Qui c'è tutta la dimensione della consacrazione nel mondo e della maternità spirituale.

La COMI è chiamata a continuare la missione di Maria, cioè ricevere e donare Gesù all'umanità.

Il percorso a volte diventa faticoso e pieno di difficoltà. Ma noi abbiamo fiducia e crediamo che anche questo itinerario ci fa *sentire* con la Chiesa e nella Chiesa la passione per questa umanità così spesso confusa, lacerata, ferita, e ci aiuta a dare speranza e coraggio, anche nelle piccole scelte di ogni giorno.

Perché poi la vita concreta è fatta di piccole cose, di risposte piccole a grandi bisogni. nell'urgenza di contribuire a creare un modo nuovo di pensare e di agire, di farsi compagni di viaggio di uomini e donne *che si aprono all'accoglienza del nuovo* del Vangelo.

Antonietta Mongiò, Comi
Dicembre 2012